

**CARLO RATTI****Architetto  
mondiale**TESTO DI  
**Paola  
Ravizza**

Globetrotter e poliglotta, scanzonato e poetico, Carlo Ratti è una stella nascente. Piemontese, partecipa al concorso indetto da Torino 2008 World Design Capital di cui Fiat è partner. **Una chiacchierata con lui per capire chi è, che cosa fa e in quali città vivremo**

**È** nel gotha degli architetti mondiali e ha solo 37 anni. Si chiama Carlo Ratti, è nato a Torino, ha radici astigiane, ma è cittadino del mondo. Sogna di realizzare un grande progetto anche nella sua città, oltre che in giro per il mondo. Ne sentirete parlare molto. In America già lo fanno. La rivista *Time* ha definito uno dei suoi ultimi lavori, il Digital Water Pavilion di Saragozza, tra le migliori opere di architettura del 2007. Se avete computer e internet a portata di mano, entrate nel sito <http://www.digitalwaterpavilion.com>. È il padiglione dell'ufficio turistico dell'Expo che sarà inaugurato a giugno: un parallelepipedo con pareti d'acqua, regolate dal computer. Il flusso cessa quando le persone entrano o escono. Il tetto è una piscina: se tira vento, la struttura smovibile si abbassa. «L'idea chiave - spiega Ratti - resa possibile dalla rivoluzione tecnologica degli ultimi anni, è l'interattività. Il padiglione vorrebbe essere un po' il manifesto di un'architettura dinamica e flessibile». Dinamica e flessibile proprio come lui. Negli ultimi due anni, come ha



PH\_MAXTOMASINELLI.COM



scritto sul settimanale del *Sole 24 Ore* con cui collabora (scrive anche per *La Stampa*, *Domus*, *Abitare* e *Casabella*), ha volato per 600 mila miglia: l'equivalente di mille 300 chilometri al giorno. Convive con il jet lag tanto che gli amici lo chiamano "il fuso". Ma tanto fuso non è. Ha un lungo curriculum internazionale. Oltre allo studio torinese condiviso con Walter Nicolino, la "Carlorattiasociati", è anche direttore del SENSEable City Lab al Massachusetts Institute of Technology (Mit) di Boston. «Il progetto del Digital Water Pavilion - dice - è nato al MIT, da un'idea di Wiliam Mitchell, con cui collaboriamo spesso. Poi è stato portato avanti dallo studio di Torino: un bel l'esempio di sinergia tra ricerca e pratica». Nel 2004 il suo studio di progettazione è stato selezionato alla Biennale di architettura di Venezia tra i migliori emergenti. L'anno scorso, il ministero della Cultura ha incluso Ratti nell'Italian Design Council, un consiglio di esperti composto dai 25 più importanti designer italiani. Tra i suoi lavori: le mille case anti Tsunami in Sri Lanka e la progettazione della stazione di accesso al comprensorio sciistico di Cervinia. A Torino, per ora, i cittadini incroceranno solo un piccolo progetto della "Carlorattiasociati", realizzato in collaborazione con due celebri designer brasiliani, i fratelli Campana, e con gli stu-



**Alcuni edifici progettati da Carlo Ratti. In alto a sinistra: il Water Digital Pavillion di Saragozza. Le pareti sono cascate d'acqua**

po articolato: lo studio di Torino, il SENSEable City Lab e la dottoressa Elena Caffarena come consulente per la partecipazione dei cittadini. Siamo stati scelti e siamo molto contenti. Il progetto prevede un elemento verde, di cui i cittadini possano appropriarsi all'ingresso del Parco dell'Arrivore». **I progetti di Torino Geodesign seguono le indicazioni dei cittadini, in questo caso dei ragazzini della scuola media "Martiri del Martinetto". Che cosa hanno chiesto? Li ha incontrati?** «Sì, abbiamo fatto un workshop di due giorni con gli studenti e con i Campana. Il progetto è nato proprio a partire dai loro suggerimenti. La collaborazione con i Campana, poi, è stata interessante e divertente: di solito, disegnano oggetti per la casa, ma sono molto aperti al confronto con altri temi progettuali, come in questo caso».

denti di una scuola media. Il lavoro, un'installazione all'ingresso del parco dell'Arrivore, è destinato al concorso internazionale Torino Geodesign, indetto nell'ambito di Torino 2008 World Design Capital, manifestazione di cui Fiat è partner (a pagina 44 uno degli eventi).

**Com'è nata la partecipazione a Torino Geodesign?**

«Ci piaceva l'idea di legare il design a temi tradizionalmente estranei: ad esempio, la progettazione di una tenda per il mercato o una bocciofila. Così abbiamo partecipato con un grup-

po articolato: lo studio di Torino, il SENSEable City Lab e la dottoressa Elena Caffarena come consulente per la partecipazione dei cittadini. Siamo stati scelti e siamo molto contenti. Il progetto prevede un elemento verde, di cui i cittadini possano appropriarsi all'ingresso del Parco dell'Arrivore».

**I progetti di Torino Geodesign seguono le indicazioni dei cittadini, in questo caso dei ragazzini della scuola media "Martiri del Martinetto". Che cosa hanno chiesto? Li ha incontrati?**

«Sì, abbiamo fatto un workshop di due giorni con gli studenti e con i Campana. Il progetto è nato proprio a partire dai loro suggerimenti. La collaborazione con i Campana, poi, è stata interessante e divertente: di solito, disegnano oggetti per la casa, ma sono molto aperti al confronto con altri temi progettuali, come in questo caso».



**E con il Gruppo Fiat ha avuto contatti?**

«No, anche se mi sarebbe piaciuto. Trovo molto bella la scelta del Gruppo di puntare sul design, che si tratti della progettazione di una nuova automobile o della ristrutturazione di un'ala della fabbrica di Mirafiori. Scelta che sembra essere vincente, se si pensa al successo degli ultimi modelli».

**Alto, magro, con gli occhi azzurri, Ratti si è fatto fotografare da Max Tomasinelli seduto per terra, con il viso che sbucca dalla libreria, e ancora scalzo o con le Crocs ai piedi, i famosi zoccoli di morbida plastica colorata, che spopolavano l'anno scorso. Le piacciono le mode?**

«Le foto sono dell'estate scorsa: avevo appena visitato una mostra al Tate Modern di Londra con Ricky Burdett e Richard Rogers. Richard, anzi Lord Rogers, il City Architect della città, indossava un impeccabile abito bianco estivo e le Crocs. Da qui il gesto emulativo, che fortunatamente è durato solo lo spazio di qualche settimana».

**È vero che per un cittadino del mondo come lei, la vita privata è quasi impossibile "a meno di innamorarsi di una hostess", come ha dichiarato, mentre una cena con i vecchi amici in Italia è una chimera?**

«Sì, purtroppo in questo periodo mi tocca viaggiare molto. Passo circa un terzo della mia vita negli Stati Uniti, un terzo a Torino e uno in volo

o in altri Paesi. Ho capito di aver esagerato qualche settimana fa, quando le hostess della Lufthansa mi hanno riconosciuto per nome. Con gli amici, cerco di mantenere i contatti nel vagabondaggio. A volte è più facile incontrarsi in giro per il mondo che a Torino o a Boston».

**Allora, frequenta pochissimo la casa paterna fra le colline astigiane?**

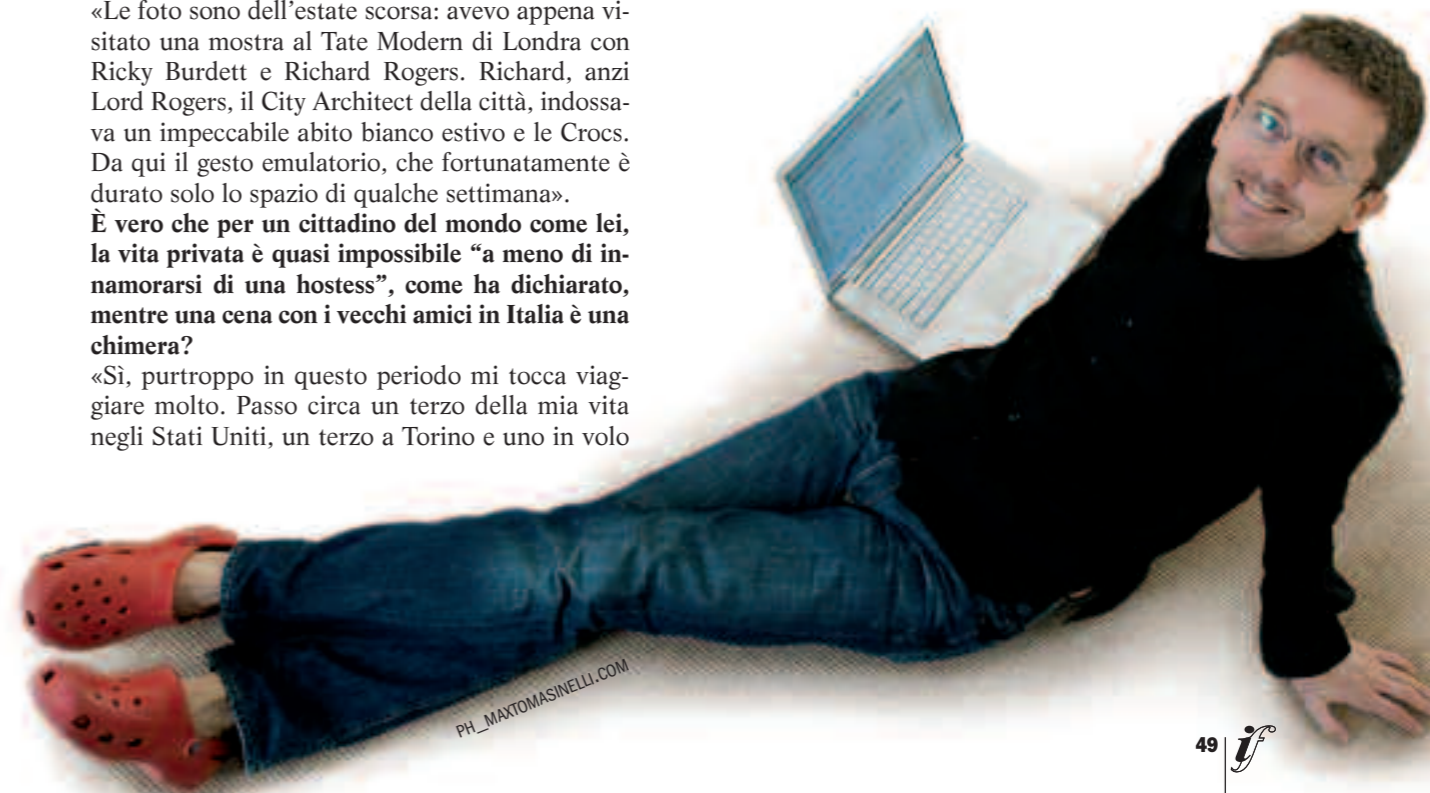
«Ho un ottimo rapporto con la campagna, anche se non riesco a tornare quanto vorrei. Anche in America, quando posso, scappo tra le colline. Allora mi viene in mente Pavese, quello della "Luna e i Falò", quando arriva in California e vede le lunghe colline sotto il sole, quasi identiche a quelle piemontesi, e si chiede: valeva la pena di aver traversato tanto mondo?».

**Tanto lavoro. E gli hobby?**

«Ne ho molti. D'inverno sci alpinismo. D'estate, quando Boston è bellissima, con splendide giornate di sole e di vento, nella pausa pranzo scappo col windsurf sul fiume Charles».

**A Boston dirige un laboratorio del Mit che si occupa di come le nuove tecnologie cambiano il nostro modo di vivere e progettare la città.**

«Siamo una quindicina di persone: architetti, designer, ingegneri, informatici e sociologi. La cosa più bella del Mit è proprio l'approccio interdisciplinare. Uno degli ultimi progetti di cui ci siamo occupati è stato una grande installazione per il Museum of Modern Art di New York, inaugurata a fine febbraio. Diversi progetti vengono poi portati avanti in partnership con lo studio di Torino, che subentra quando bisogna passare dalla teoria alla pratica».



PH\_MAXTOMASINELLI.COM

**Il Mit offre una posizione privilegiata per capire l'evoluzione delle città. Dicono che quelle cinesi siano una palestra per architetti, ingegneri e urbanisti.**

«La Cina ha in programma di costruire, nei prossimi decenni, più città di quante l'umanità abbia costruito in tutta la sua storia. Purtroppo continuano a ripetere gli errori che abbiamo fatto noi cinquant'anni fa. Basta pensare al dramma di Pechino: una città antichissima, fatta di templi e hutong (i vicoli, n.d.r), intatta fino alla fine degli anni Ottanta e poi, col nuovo corso cinese, praticamente rasa al suolo e rimpiazzata con paccottiglia architettonica di stampo modernista».

**E Torino? Ieri grigia e bugia nen. Oggi, più colorata e con tre grattacieli in arrivo. Ma è vero rinnovamento?**

«Mi pare che sia cambiata molto. C'è parecchia vivacità, soprattutto rispetto all'asfittica situazione italiana. Lo noto anche quando sono in viaggio: tre anni fa il volo da Francoforte era sempre mezzo vuoto: l'altra settimana sono rimasto a

**Carlo Ratti con alcuni tra i suoi più stretti collaboratori**

terra per overbooking. Dal punto di vista architettonico la cosiddetta "Tour Salza" è interessante. Ho diversi dubbi, però, dal punto di vista urbanistico. Le "Spine" (le nuove arterie che tagliano alcune aree della città sottoposte a riqualificazione ambientale, n.d.r) sono state occasioni sprecate. Situazioni del genere si presentano solo una volta nella storia della città. Si sarebbe potuta fare architettura di qualità. Invece Torino ha scelto la strada della speculazione. Ricordo di essere passato da lì con un amico straniero che commentò: "Come sono ben tenuti i condomini anni Cinquanta a Torino, sembrano nuovi". Non ho avuto il coraggio di confessargli che non sembravano, erano nuovi! Credo che a Torino manchi la 'vision', come si direbbe in inglese: che tipo di città vuole diventare».

**E lei, come la vorrebbe allora?**

«Dinamica e intraprendente. Ma... "esageroma nen!"»

**E come sarà Carlo Ratti fra trent'anni?**

Finalmente in vacanza!